

Secolo 1.

che ne abbi cura la cura di lui; e finche parti da Efeso, coll'istessa sollecitudine segui a raccomandarlo. Il giovane sotto la cura del vescovo si dispose al battezzimo, qual vicevuo di ando buon saggio del suo spirito, vallerò il vescovo la vigilanza, e intanto alcuni suoi coetanei oziosi, e disolmeti procuravano guadagnarlo pria con cariti, e poi gli persuayero uscir con essi di notte a spogliare chiunque incontravano per le strade. sicche divenne un malvaggio, e deposta la speranza di più trovar perdono si fece capo di ladri, e si diede senza freno ad ogni eccesso. Intanto S. Giovanni torna in Efeso, e chiede conto al vescovo di quel giovane alla sua cura fidato. E morto, quegli rispose, ne piu vive a Dio che divenuto capo d'una magna di ladri, occupa con essi in vece della chiesa una montagna. ebbe qui a morire l'Apostolo si faceva si batte il capo, e com'era usito di chiesa montò a cavallo, e giunto al luogo, i ladri lo arrestano di suo coryero, e condotto al loro duce, li trova tutto armato. Questi riconosciute Giovanni per la vergogna si mise in fuga. Giovanni scordato di sua decrepitezza correndo l'insegue, e gridando perche mi fuggi Agnulo gli dice, abbi pietà di me: Son pronto a morire per te, darò per te l'anima mia. fermati, e vedimi che io son mandato da Cristo. s'arresta il giovane, getta le armi, e sciolto in lacrimo chiede con gemiti e singulti pietà. L'Apostolo giurando d'avereli impetrato il perdono, lo riconduce alla chiesa, e colle orazioni e diggiuni fatti unitam col giovane, si guadagna perfettamente quel cuore, e lo lascia riconciliato colla chiesa qual vivo esempio d'una penitenza sincera, e d'una nuova generazione alla vita. Vedi Euseb. hist. l. 3. c. 23

Racconta S. Ireneo l. 3. adv. her. c. 3. ch'era tanto il zelo di S. Giovanni contro gli Eretici, che una volta accompagnato da alcuni de' suoi discepoli si portò a un publico bagno quasi per lavarsi: ma accortosi esservi dentro Cerinto eretiarca con gran fretta se ne uscì, dicendo fuggiamo, acciocche non cada il bagno, ove è Cerinto nemico della verità. E infatti così egli insegna nelle sue epistole. Si quis verit ad vos, et hanc doctrinam non afferit nolite recipere eum in domum, nec ave ei dixeritis: qui enim dicit illi Ave comunicat operibus ejus malis. 2. do. 10.

I Papi di q.^o secolo furono Alessandro I. Sisto I. Telesforo, Higinio, Pio I. Aniceto, Sotere, Eleuterio, Vittore I. Zefirino

1. Numero, e costumi de' Cristiani.

Fin dal principio si sono tanto moltiplicati, che i sacrificj agli idoli furono interrotti, e i tempj loro abbandonati, come scrive Plino a Trajano Imper. cennando ancora i loro costumi ricavati dalla confessione di certi Apostati. Questa poi confermavano, [gli Apostati] essere stata in sostanza la somma della loro colpa o più tosto del loro errore di essere stati soliti di adunarsi un giorno determinato prima della levata del sole, indi recitare a due cori cantici di laude a Cristo, come ad un Dio: di obbligarsi solennemente e in mezzo a' loro più tremendi misterj a non commettere alcuna sceleratezza, ma per lo contrario a guardarsi da furci, da i latrocinj, dagli adulterj, dal violar la fede, o a mancar di parola, dal defraudar i depositi. Terminato poi queste funzioni, e dopo d'essere stati per qualche tempo in ritiro [vuol dire in orazione] essersi di nuovo adunati a celebrare insieme un ordinario ed innocente convito: Ma aver dimesso tali adunanze, da che Io secondo il vostro editto avea proibito simili conventicole. Per maggiormente assicurarmi della verità di tali deposizioni, ho giudicato opportuno, e necessario sottoporre a tormenti due serve del numero di quelle, che chiamano Diaconesse: ma non ne ho potuto ricavare altro, se non il loro attaccamento ad una mal regolata, ed eccessiva superstizione. Laonde sospeso il proseguimento di q.^a causa... mi è parato l'affare degno d'un maturo consiglio per la moltitudine di coloro, che vi si trovano involuppati conciosiaché molti d'ogni età, d'ogni grado e condizione, e dell'uno, e dell'altro sesso si trovano tutto giorno, e si troveranno in pericolo essendosi propagato il contagio di q.^a superstizione, non solam. per la Città, ma per i borghi ancora, e per le campagne: cui nondimeno pare, che possa apportarsi qual-

Secolo II.

che riparo. Vediamo infatti essersi di nuovo cominciato a frequentare i templi che omai parevano quasi affatto desolati e a celebrarsi i solenni sacrifici, che da gran tempo erano stati intermessi, e a vendersi delle copiose vittime, delle quali rarissimi erano i compratori.

A q.^o vicorso rispose Trajano: Non occorre farne diligente perquisizione de' Cristiani, ma quando siano accusati, e convinti da di mestiere punirli. Se però l'accusato neghera di esser Cristiano.... con fatti ancora.... ottenga mediante il pentimento il perdono. Quanto poi alle denuncie, o a i libelli non sottoscritti non si debba avere ne in questa ne in altra causa criminale verun riguardo.

I. S. Ignazio inculca l'unità, arde di carità, impugna l'Eresie

S. Ignazio riceveva dagli Apostoli la fede, e da loro ordinato Vescovo d'Antiochia città la più celebre d'Oriente, ha succeduto in quella cattedra a S. Pietro o immediatamente come vogliono alcuni o dopo la morte di S. Evodio. Tocco dunque ad Ignazio verso quella Chiesa nella ferissima persecuzione eccitata da Domiziano. Dopo la quale suscitando certi ambiziosi in Filadelfia uno scisma contro il Vescovo, e volendo tirare Ignazio al lor partito, egli essendo in una loro adunanza gridò a voce alta ispirato da Dio State uniti col Vescovo, col presbitero, e i Diaconi. Non fate nulla senza del Vescovo. Custodite la vostra carne come tempio di Dio. Amate l'unità, fugite le dissenzioni. Siate imitatori di Gesù-Cr. come Gesù-Cr. fu ed è del suo Padre. Questo gran Vescovo condotto alla presenza di Trajano (che da Roma si porco in Antiochia a fare le necessarie disposizioni per la guerra contro i Parti) dopo una rovente e generosa confessione della fede: Tu dunque gli disse Trajano porti nel tuo cuore il Crocifisso? Comandiamo dunque che Ignazio carico di catene sia condotto in Roma per essere ne pubblici spettacoli paycolo della fede. Lieto Ignazio per tal sentenza fa il viaggio da Antiochia in Seleucia, ove imbarcandosi con due suoi discepoli, e dieci soldati approdò in Smirne ove si affrettò vedere S. Policarpo Vescovo di quella città, stato suo condiscipolo di S. Giovanni Apostolo. Le chiese dell'Asia all'arrivo del Santo tutte si misero in moto a vederlo, e ricevere dalle sue mani i divini misteri, e gli deputarono i loro Vescovi, e alcuni preti e Diaconi alcune di sette

Secolo II.

Chiese. oltre i Donatini che gli fecero per il prospero suo viaggio. La Chiesa d'Efeso gli inviò il suo Vescovo Onesimo, i Magnesiani il loro Vescovo Tama, i Tralliani Polibio: restò il santo edificato di tanta carità, ma temè che colle loro orazioni non avessero a ottenere da Dio la sua liberazione, e l'impedissero di conseguire il martirio: e di questo li priegava istantem. e nelle lettere che scrisse loro replica. va l'istesso, e speciatm. in quella che scrisse a Romani, cemo loro dice la vostra carità. So che quanto chiedere ottenete da Dio, non vogliate impedire il mio sacrificio, pregate Cristo più tosto che sia divorato dalle fiere: *son frumento di Dio, dentibus bestiarum molar* Perdonatemi Sinesio: so quanto ciò mi giovi. Meglio è per me morire in *Syn-cr.* che esser signore dell'Universo. *Colui ceyco ch'è morto per me: Volendo esser di Dio non mi parlase del mondo &c.* ne altrimenti parla nelle altre sei lettere che scrisse a varie chiese: in tutte si vede un pecco acceso di una fornace di carità, e in esse pure da una dottrina cattolica su gli antichi della cristiana teologia contro l'ereje, che poi si succedevano d'Avrio, di Nestorio, ed' Eutiche, e contro gli Eretici giudaizanti, che univano col Vangelo l'osservanza delle cerimonie legali, ed erano gli autori di quella stravagante opinione che Cristo non avesse preso in realtà carne umana

11-2

III. S. Giustino non trovando la verità in alcuna setta di Filosofi, si fa Cristiano

Nacque in Napoli di Palestina q. S. Filosofo, e Martire, e fin da fanciullo fu dedito alla Filosofia con animo di conoscere Dio. Imbattutosi in uno stoico, poco dopo l'abbandonò, avendolo veduto sformito della cognizione di Dio, non conducendo a Dio la sua scienza. Si disgustò pure ben tosto d'un professore Peripatetico perchè volea pattuire della mercede, parendogli vilta indegna d'un filosofo: si disgustò altresì d'un celebre Pitagorico perchè volea obbligarlo prima d'inalzarsi al somo bene, allo studio della musica, astronomia geometria. Rincerebbe a Giustino di dover fare un sì lungo viaggio, onde si rivolse a Platonic e capitato uno molto saggio nella sua Patria, si pose sotto la sua disciplina. Gran profitto faceva ogni giorno, gli pareva si sollevare dalla terra alla contemplazione delle cose incorporee, e si compiaceva di vedersi in breve già saggio, lusingando si di esser omai sul punto di vedere Dio, che sapeva esser il

+ Napoli di
te Sinesio

Secolo II.

fine della Filosofia di Platone. Con tal Lyinea s'incamino verso una solitudine non molto distante dal mare per ivi immergersi con maggior quiete nella contemplazione della verità; ma ivi credendosi solo vede un vecchio di venerabile aspetto che gli dice: Mi conosci? No, risponde Giustino, e perché dunque vi piglia il vecchio così attonito, e attento mi guardi? perché replicò quegli, mi maraviglio, come mi abb' seguito in q. luogo, ove non m'aspettava di dover essere disturbato da alcuno. Io sono disse colui, che vo in giro per vedere alcuni de' miei in viaggio, ma tu a che sei venuto a fare in q. solitudine? e ove intese, ch'era venuto a vacare alle filosofiche meditazioni: T'inganni, gli dice, e gli dimostra: ne Pitagora, ne Platone, ne altro filosofo son guide sicure al conoscimento del vero: e interrogato da Giustino di quali mezzi dunque e maestri dovea servirsi, gli risponde il vecchio

Turono pria di tutti i vostri Filosofi alcuni Uomini giusti e cari a Dio, in cui visiedè lo Spirito S. che da lui ispirati predissero le cose future che tutta via vanno adempiendosi, e si appellano Profeti. Questi conobbero la verità e l'annunziarono agli Uomini senza timore ne rispetto d'alcuno, e senza esser mossi dall'ambizione. Non si son valuti nel disputare delle dimostrazioni, per essere stata gravissima sopra ogni dimostraz. la loro autorità, cui no possiamo negare di prestargli credenza, vedendo lagh' occhj n'ri adempirsi i loro oracoli, e vedendo i miracoli che operavano nel celebrare un solo Dio creatore dell'Universo e annunziavano agli Uomini Gesù-Cristo unico suo Figliolo; il che non avro mai fatto i falsi profeti. Sussistono i libri de' veri profeti i quali letti con fede possono contribuire grandemente alla cognizione de' principj, e del fine, e di quare' altro conviene ad un Filosofo di sapere. Ma pria d'ogni altro devi pregare, che ti siano aperte le porte della luce, non potendo si fatto cose vedere, ed intendere se non coloro a i quali Dio, ed il suo Cristo ne donano l'intelligenza.

Poiche il vecchio ha detto q. ed altre cose, nel partirsi l'animo di volerle servirsi - meditare, ma Giustino più no' lo vide. Accese nel suo animo q. ragionamento un gran fuoco, e un vivo amore de' Profeti, e degli Uomini, che sono amici di Cristo: e venne

Secolo II.

a conoscere questa sola essere la sicura, ed utile filosofia, e in q.
modo sono al presente, conchiude egli, vero Filosofo. Servì pure di
grande stimolo ad abbracciare il Cristianesimo, la costanza de'
Martiri, vedendo il poco o niun timore che avevano della morte
e de' più terribili tormenti. Sembra accaduta q.
sua conversione verso gli ultimi anni dell' Imperio d' Adriano, ed ebbe in lui in q.
Secolo la Chiesa un compiuto modello dell' Evangelica perfezione
un eccellente Teologo, e un intrepido e glorioso difensore con-
tro il furor de' Gentili, contro gli Eretici, e contro tutti gli sforzi
della giudaica perfidia. Egli nacque al principio di q. secolo da
Genitori di nazione greci, e di religione Gentili.

IV. Vita de' Cristiani innocente, Culto che danno a Dio, e agli
Angeli. Presenza di Cristo nell' Eucaristia, Sicurezza ne' tremuoti

Acceso di zelo S. Giustino si portò in Roma a combattere l' Ido-
latria in quella dominante, e vi capitò nella stagione in cui vi
vennero tre famosi Eresiarchi Valentino dall' Egitto, Cerdone dalla
Siria, e Marcione dal Ponto: e il Santo verso la metà di q. secolo pu-
blicò la sua apologia in favor de' Cristiani, e l' indirizzò all' Im-
peradore Antonino Pio, al sacro Senato, e a tutto il popolo Ro-
mano, e chiede che non fusero i Cristiani temerariam. condannati:
ma secondo proscrivono le leggi. perchè son puniti senza delitti,
ma sol perchè Cristiani? A dire che sono Atei, e vero perchè non ado-
raro i falsi Dei, ma no' già il vero Dio padre della giustizia, e tem-
peranza, e d' ogni virtù: e con esso adoriamo il suo figliuolo e 'l suo
spirito, e anche nel modo lor dovuto veneriamo i buoni Angeli
fedeli sempre a Dio ne' quali risplende la divina similitudine.

Quanto poi alla vita de' Cristiani, qual vita e più perfetta, se essi
soggetti al giudizio di Dio si guardano da ogni occhiata lasciva, e
intero movimento non retto del loro cuore? e molti d' ogni gene-
re benchè di 60 e 70 anni perseverano nel celibato, e lo stato
del matrimonio no' s' abbraccia, che per un retto fine. Se, d'ulg.
perseguitate i Cristiani, voi non perseguitate che l' Innocenza,
e insieme la verità mostrandosi ad evidenza la verità della
Religione cristiana dalle profezie avverate dall' Induramen-
to de' Giudei, dalla conversione de' Gentili, dalla propagazi-
one della fede in tutto l' Universo.

Secolo II

Quindi passa il Santo a descrivere le adunanze de' Cristiani, e la sacra Eucaristia, di cui dice fra l'altre cose: e da noi chiamato q.^o alimento Eucharistia, di cui niuno puo esser partecipe, il quale non sia persuaso della nra doctrina e non sia stato rigenerato, e lavato da suoi peccati in quel celeste lavacro, e che non vegli la sua vita secondo d'irregnamenti di Cristo. Non è q.^o un pane comune, ne una bevanda ordinaria; ma siccome in virtù della divina parola Gesù-Cr. Salvador nro fatto carne, fu veram. composto di carne e di sangue per la nra salute: così ancora quell'alimento, onde si nutrivrebbero le nre carni e'l nro sangue, in virtù della preghiera, contenente la sua divina parola, sappiamo essere dell'istesso Verbo Incarnato la carne, ed il sangue non potea più chiamar. parlare della presenza reale di Cristo nell'Eucaristia cono i sacramentarij e Catharisti; e finalmente conclude l'Apologia.

Se tali cose vi sembrano conformi alla ragione, e alla verità abbiatcele in pregio; se vi pajano basse ed inezie, abbiatcele se così vi piace in dispregio, ma non vogliate cono persone innocenti decretare la morte; poiche perseverando voi nell'ingiustizia vi denunziamo che non potete sottrarvi al divino giudizio &c.

Ma l'accestato d'Antonino Pio in favor de' Cristiani è di gran rilievo. Era ancor Io persuaso, dice Egli parlando agl' Idolatri, che i nostri Dei avrebbero procurato, che tali Uomini non rimanessero occulti dovendo premere più ad essi che a voi no' lasciar impuniti quei, che venivano d'adorarli. Ma mentre voi non resistete dal molestarli dall'accusar la lor doctrina come sospetta d'empietà, e d'ateismo e d'aggravarli d'altre cose, che non possiamo approvare. e cosa per essi gloriosa il potersi vantare di morir per colui per cagion del quale sanno di esser accusati, e perseguitati; e così Egliino restano vincitori, e noi vinti, mentre più tosto che accorgentire al vostro volere, eleggono di perdere generosam. la vita. Quanto a i evenuoti che sono accaduti, e che accadono tutta via, non a voi conveniva far menzione; A voi dico, che in simiglianti casi vi perdette d'animo se restate abbattuti; e se volete paragonare le cose vostre co' le loro, troverete aver Egliino maggior fiducia in Dio, che non avete voi altri, che in q.ⁱ tempi e. parete per una parte dimentici-

carsi de' vni Dei, e trascurate i loro templi, e per l'altra ignorando la vera maniera d'onorar quel solo Dio, operare invidia a quei, che l'onorano, e li perseguitate sino alla morte.... Se adunque sarà alcuno sì temerario di accusarli tutta via come Cristiani, l'accusato benché confesso, e convinto di esser Cristiano resti assoluto, e l'elatore soffra la pena di sua temerità!!!

Il lo attestò
L. X. A.
p. 108. c. 5

fu affisso e pubblicato q. Decreto in Efeso, in quel luogo ove erano soliti di adunarsi i Deputati delle Città Asiatiche per consultare in comune intorno a pubblici affari.

V. Moltiplicazione prodigiosa de Cristiani

Essa è cosa manifesta, dice S. Giustino nel dialogo con Trifone, che ne tagliati a pezzi, ne messi in croce, ne consegnati alle catene, alle fiere, ed alle fiamme possiamo esser rimossi dalla confessione di Gesù-Cr. ma quanto più siamo maltrattati, tanto più cresce il numero di quei, che divengono fedeli, e accade a noi come alla vite, cui tagliati i tralci, ne nascono de' nuovi più vigorosi. Si vede verificata la promessa fatta da Dio ad Abramo sopra tutte le nazioni dell' Universo, di modo che non v'è gente in cui non sia riconosciuto il suo nome, ne condizione d' Uomini, che non s'eleggano la morte per non negar la fede. E vero, che non ancora gl' Imperatori, e Re, e Magistrati abbiano abbracciata la cristiana religione, ma restano ammirati, storditi, e confusi in vedere i miracoli de' Cristiani, e crescere il loro numero in mezzo delle più fiere persecuzioni.

VI. Uso della Chiesa Romana di soccorrere tutte le Chiese dell' Universo

Stedendo nella Chiesa Romana Sotero, succeduto ad Aniceto, a questa Chiesa scrisse S. Dionisio vescovo d' Alessandria quella celebre lettera apportata da Eusebio nell' Istoria, con cui commendata la generosità de' Romani i quali fin dal principio della Cristiana Religione avevano esercitata verso le necessità de' fedeli la loro carità specialm. per gli Guli per la fede, e verso coloro che per l'istessa fede erano condannati a servire alle opere pubbliche, e faticare nelle miniere, o cave de' marmi: soggiunge: Questo costume non

Secolo II.

solo è stato osservato dal beato vostro Vescovo Sotero, ma è stato ancora accrecciuto si sol somministrare più copiose limosine a bisognosi sparsi per le Provincie, si ancora nell'abbracciare, e conolare come Padre amatissimo quei, che dalle stesse Provincie vengono a Roma. Delle limosine ancora tramesse alle Chiese della Siria e dell'Arabia da Stefano Papa, fa menzione in una sua lettera presso Eusebio l. 2. c. 5. l'istesso S. Fiorisio. S. Basilio in una sua lettera a Damaso fa menzione de' denari inviati da Roma nella Cappadocia sotto il Papa S. Fiorisio a fine di riscattarvi i Schiavi. Ne tempi dell'ultima persecuzione eccitata da Diocleziano, Eusebio ne fa pure amplissima testimonianza della sollecitudine de' sommi Pontefici in sovvenire i Confessori di Gesù-Cristo.

VI. Pazienza de' Martiri di Lione, umiltà, e carità verso i caduti, zelo per la purità della fede, e soggezione alla Chiesa. Le Chiese di Vienna, e Lione in Francia scrivono a Cristiani dell'Asia, e della Frigia narrando loro il gloriosissimo martirio de' loro Fratelli in Gesù-Cristo detti i Martiri Lugdunensi. Cento o sia di Lione così chiamati dal luogo del lor combattimento. E certo che q' è uno de' più bei luoghi dell'istoria Ecclesiastica. Il numero di q' martiri fu grande. S. Gregorio Turonese di quelli ha potuto trovare ne numerica 45. S. Eucherio dice, che furono un popolo di Martiri. Di questi dunque, scrivono quelle due Chiese, non possiamo esprimere l'acerbità de' tormenti, la rabbia de' Gentili, e l'invidia pazienza de' Martiri. Fu tale l'odio contro di noi che non c'era lecito comparire in pubblico, ~~ma~~ e ne pure in alcun luogo privato. Ma la grazia di Dio ha combattuto per noi, e sottratti al pericolo i più deboli ha opposto gli abili a sostenere la pugna. Costoro venuti al cimento non ci fu genere di villanie che non convenisse loro soffrire: tollerarono gli urli, i clamori, le bestemmie d'un popolo ammutinato, di essere spogliati de' loro beni, qua e là strascinati, rincalzati co' pietre, battuti, impiagati, &c. condotti al Tribunale, e Magistrati, interrogati nel foro, chiusi in prigione sino alla venuta del Preyde, che sicre de' essere stato severo, poi l'Imperadore e gran persecutore de' Cristiani. Un de' nostri Vezzo Epagato, vedendoli prima d'esser convinti trattati con indicibile inumanità, si presenta a difenderli, e dimostrare tutte esser

calunnie i delitti loro imputati, il Prejide sdegnato l'aggre-
ga a Martiri col titolo d'Avvocato de' Cristiani. Tutti a vista
de' supplizj fecero confession generosa di loro fede, eccetto dieci
che caddevo miseram. e vicolmarono di lutto inconsolabile gli
altri. Fratanto erano giornalm. presi altri Cristiani fra quali
i più eminenti in santità, e dottrina. Prej alcuni servi nostri
ch' erano gentili, che sforzati co' tormenti deposevo buggiarda-
mente contro di noi che si facessero le cene ~~de~~ Trieste, e i
comerj incestuosi d'Edipo, e altre orribili abominazioni.
A queste deposizioni s'infuriano i Gentili, e da quel punto nò
c'è lingua che possa narrare i tormenti che soffirono i santi
martiri. Contro una schiava per nome Blandina uarono ogni
genere di tormenti i Carnefici succedendosi gli uni gli altri dal
far del giorno sino alla sera: si stancano, e nò sanno che far-
gli di più. Ed ella colle membra tutte lacere e ossa scarrificate
non diceva altro per suo conforto: Son Cristiana, ne appreso
di noi si commette alcun male

Non furono meno atroci i tormenti contro un Diacono per no-
me Santo. Quanto può immaginarsi di più crudele fu posto in
opera, ed egli nò diceva altro che Son Cristiano. Dimandato
qual fusse il suo nome, la patria, la condizione, nò rispon-
deva altro, che son Cristiano. Si ostinò per q. contro lui il
favore del Giudice, e de' carnefici, e fatta prova d'ogni tormen-
to gli applicano poi lame di metallo infocate alle più delica-
te parti. Nel suo corpo arso impiagato, slogato, attratto nò
apparivano i delineamenti della umana figura. Pochi giorni
dopo replicano i stessi tormenti su le sue piaghe tutta via
tumide, e infiammate. Ma q. seconda carrificina in cambio
di finirlo fu qual balsamo che guarì le prime ferite. Bibbia.
de, che avea negato Cristo al vedere l'inuita pazienza di
Blandina, e di Santo, confessa la fede, e tra cruciat ricu-
pera la grazia pergando l'inferno meritato, e risponden-
do alle inique dimande: Come può essere che mangino le
carni de' fanciulli coloro cui è vietato pur di gustare il
sanguè de' animali.